ANNO XXXII — Lunedì, 6 Ottobre 1879 — N. 27[illegible]

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Trimestre	Semestre	Anno
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. [illegible]
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» [illegible]	» [illegible]
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]
America Meridionale	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° e 16 d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 20 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in carta sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

1 **Roma, 5 Ottobre**

BOLLETTINO POLITICO

Il discorso del generale Pfeiffer — Impressione in Germania — Gli Stati minori.

Il breve cenno del discorso pronunziato dal generale Pfeiffer nel banchetto militare di Lahon, che il telegrafo ci ha fornito, ci diede ieri argomento di alcune considerazioni, dalle quali si potè arguire l'importanza di cotesto fatto. Ora i giornali francesi ci portano il testo del discorso del generale olandese, riconoscendone essi stessi, con schietta confessione, la singolare gravità. Nulla avremmo da aggiungere alle cose dette ieri. Il significato delle parole del generale Pfeiffer è, del resto, così esplicito e chiaro, che i commenti tornano inutili. Ma potrebbe essere caro ai lettori, e loro giovare forse in qualche occorrenza avvenire, di avere sott'occhio queste parole precise, onde riscontrarle frattanto colle osservazioni della stampa e più tardi cercarne l'eco nella vigile Germania.

Il signor Pfeiffer disse: « Io rappresento uno Stato secondario, la cui voce non potrebbe essere molto possente nel concerto europeo. Ci tengo nondimeno ad affermare qui le simpatie della nazione olandese per la nazione francese. Il signor prefetto ebbe ragione di dire che la politica della Francia è una politica di pace, di moderazione e di disinteresse. Appunto perchè la Francia è pacifica, moderata, disinteressata, essa gode della fiducia e delle simpatie dei piccoli Stati, la cui esistenza è così necessaria all'equilibrio e alla libertà dell'Europa. L'Olanda non è seconda ad alcun altro Stato nel portare alla Francia un profondo affetto. Perciò ho visto con vera gioia i ragguardevoli progressi compiuti, da un anno a questa parte, nell'ordinamento del suo esercito. Certamente l'esercito francese, da otto anni ormai, lavora con ardore; ma io ho constatato, e sono lieto di proclamarlo oggi, gli straordinari progressi fatti da esso in questi ultimi tempi. Me ne rallegro altamente coll'esercito e colla nazione francese. »

Quale impressione farà in Germania questo linguaggio veramente nuovo e ardito? Di questo accenno ad una intima unione della Francia coll'Olanda e cogli Stati minori del Nord, il principe di Bismarck si consolerà mercè dell'accordo dell'impero tedesco coll'austro ungherese. Forse il grande cancelliere non dispera di trarre qualche partito dagli effetti che la disinvoltura spiegata dal signor Waddington nelle discussioni relative alla questione d'Egitto ha prodotto in Italia, e fa in ogni caso assegnamento sopra la reale affinità degli interessi italiani e degli interessi austro-ungheresi, argomentandosi di trovare una ulteriore e più efficace consolazione nell'amicizia dell'Italia. Le dichiarazioni della *Gazzetta della Germania del Nord* danno dell'incidente Bismarck-Robilant una interpretazione, nella quale per verità non vi ha nulla di pungente o di offensivo per la persona dell'ambasciatore italiano o per l'Italia. La sola circostanza della quale potremmo per avventura dolerci e che appare chiaramente dalla nota ufficiosa del giornale tedesco, è questa, che il principe di Bismarck non ha reputato *urgente* il suo abboccamento col generale Robilant. Il principe crede probabilmente che l'alleanza dell'Italia non gli potrebbe mai mancare; ovvero, che non prema affatto di assicurarsene, stante l'immenso studio con cui i nostri ministri degli esteri intendono a conservarsi liberi d'ogni impegno.

Ma comunque la cosa si concepisca, e per quanto la Germania si tenga sicura dell'avvenire, essa non potrà tuttavia fare a meno d'inquietarsi delle disposizioni poco favorevoli a sè e molto alla Francia, le quali si manifestano negli Stati secondari del Nord. Come potrebbe sentire con animo indifferente il generale Pfeiffer, che, in nome dell'esercito olandese, in nome dell'Olanda, non contento di esprimere il profondo affetto dell'Olanda verso la Francia, si *rallegra altamente degli straordinari progressi compiutisi nell'ordinamento militare della Francia* e dichiara di aver avvertito questi progressi con *vera gioia?*

È venuto per gli Stati secondari il momento opportuno. Non solamente gli Stati minori del Nord sono accarezzati, or dalla Germania, or dalla Francia e dalla Russia, ma anche quelli situati nelle parti orientali d'Europa. La Russia risponderà alla marcia del generale Roberts verso Cabul coll'occupazione temporaria di Merv; alla segreta alleanza della Germania e dell'Austria Ungheria col cattivarsi l'affetto dei greci, promovendo con tutte le forze, d'accordo colla Francia, la redenzione delle provincie ancora soggette alla Turchia; e cercherà un compenso allo squilibrio prodotto in Oriente dall'entrata degli austro-ungheresi in Novi-Bazar, coll'impadronirsi, in nome dei bulgari e per conto loro, della Rumelia, mentre la Turchia, con intendimenti altrettanto ostili, divisa, se non gliene verrà meno l'opportunità, di richiamare l'attuale governatore della Rumelia, Aleko pascià, e di ristabilire in quella provincia, con un colpo improvviso, la primitiva sua autorità sovrana.

Il conte Orloff, ambasciatore russo a Parigi, corre a Berlino, nunzio di conciliazione e di pace, onde compiacere l'imperatore Alessandro, al quale riesce grave l'inimicizia dei due imperi. D'altra parte gli sforzi dello zio non sono meno sinceri ed ostinati di quelli del nipote. Anche l'imperatore Guglielmo si adopera presso il principe di Bismarck al medesimo fine e non sembra disperare di riunire in amichevole abboccamento il grande cancelliere ed il principe Gortciakoff. Ma che possono le volontà dei due vecchi imperatori di fronte alla necessità delle cose? Quindi ciascuno dei due grandi avversari, Germania e Russia, si affanna a cercare alleati, accarezzando anche gli Stati meno possenti. L'Austria-Ungheria, secondo un dispaccio d'oggi, come alleata alla Germania, sollecita persino l'alleanza della Spagna, pigliando occasione dal matrimonio di Alfonso XII coll'arciduchessa Maria Cristina. Particolarmente la Francia dovrebbe preoccuparsi di questo eventuale nemico che la diplomazia austro-tedesca le suscita dietro le spalle.

IL FISCO

e le Società operaie e cooperative

Riceviamo da parecchie parti d'Italia notizie e querimonie di Società di mutuo soccorso, di mutuo credito e di cooperazione, sulle quali con singolari acerbità si sarebbe aggravata la mano del fisco. Ognuno intende che un grande principio di carità e solidarietà sociale ha consigliato i legislatori moderni a lasciare inviolabili i penetrali del risparmio popolare. A tale uopo persino la legge italiana sulla imposta della ricchezza mobile, così dura, stabiliva all'art. 8 N. 3 che i redditi delle Società di mutuo soccorso fossero eccettuati da quel balzello. Ora riceviamo da Genova un memoriale dal quale si trae che la pubblica finanza da alcuni anni persevera ad assoggettare alla imposta i redditi della cassa degli invalidi della marina mercantile, che è una Società di mutuo soccorso obbligatoria fra la gente di mare e a tale fine litiga con accanimento dinanzi ai tribunali.

La finanza aguzzata dalla fiscalità, ragiona sottilmente e distingue le qualità di redditi. O si tratta di quei redditi che costituiscono la essenza del mutuo soccorso, cioè di quelle quote che i soci conferiscono al sodalizio e come tali sono esenti da tassa; o si tratta di redditi che derivano da impiego di capitali, o da altre sorgenti di lucro, che quelle Società potessero avere indipendentemente dalla loro essenziale qualità di sodalizi di mutuo soccorso; e in questo caso la tassazione è richiesta dal fisco inesorabilmente. Ma qui pare che la sottigliezza del ragionamento distrugga i benefici della legge. Infatti le casse degli invalidi della marina mercantile, costituite in corpi morali dalla legge 28 luglio 1861, hanno lo scopo di accordare pensioni e sussidi agli invalidi inscritti nelle matricole della gente di mare che hanno retribuito alla cassa, alle loro vedove od orfani; di accordare soccorsi alla gente di mare priva di sussistenza. A comporre il patrimonio occorrente all'uopo si provvede colle retribuzioni imposte agli equipaggi dei bastimenti nazionali, coi beni provenienti da doni o lasciti, da impieghi od acquisti, coi proventi dovuti alla cassa in forza di speciali disposizioni di leggi.

Da tutti questi dati appare chiarissima l'indole essenziale delle Società di mutuo soccorso. Ora, se di tal fatta è cotal sodalizio che ha sede nella capitale della Liguria, è uopo applicargli nella sua interezza la disposizione della legge, che eccettua dall'imposta i redditi delle Società di mutuo soccorso, senza distinguere una specie di redditi dall'altra; il che contrasta con la chiarezza della legge.

Si è detto che i capitali formati dalle quote di contributo mensile destinate a sovvenire i bisogni e la sventura, quando s'investano in modi fruttiferi, si sottraggono alla loro originaria destinazione e passano a far parte d'un patrimonio, i redditi del quale non devono sfuggire alla tassa.

Ma ciò non pare esatto; poichè, come succede nelle Società d'assicurazione, alle quali il mutuo soccorso si ascrive, le contribuzioni dei soci che non si adoperano immediatamente costituiscono un fondo, che, rafforzato dagli interessi, deve far fronte nell'avvenire alle probabili contingenze dei rischi o degli infortunii. Se la legge del mutuo soccorso non istende le sue ali protettrici anche su questa parte del patrimonio, allora essa non avrebbe alcuna significazione, e infatti fino al 1875 per ben 15 anni, e per 11 anni dalla promulgazione della legge della ricchezza mobile, nessun fiscale ha molestato la cassa degl'invalidi della marina mercantile, e oggidì lo Stato, col mezzo dei suoi avvocati, litiga dinanzi ai tribunali, quasi potesse fargli buon pro la scarsa moneta tolta alla più povera gente di mare in anni così calamitosi, nei quali, per mancanza di lavoro, i sobrii e robusti marinai si vanno mutando anch'essi, per forza delle circostanze, in proletari oziosi.

Quando vi era il disavanzo e teneva il ministero delle finanze l'onor. Sella, con nota 7 settembre 1872, diretta all'intendenza di finanza di Ancona, faceva ragione alla cassa degli invalidi della marina mercantile di Ancona contro le pretese di quell'agente!

Da questo esempio, desunto da una Società di mutuo soccorso, giova passare a quello della Società cooperativa di lavoro per la fabbricazione delle maioliche e stoviglie in Imola. È un sodalizio di operai che esercitano collettivamente, con bell'esempio di concordia emancipatrice l'arte delle maioliche e stoviglie. Ora l'agente delle imposte d'Imola si è fisso in capo di non potere, a senso di legge, ammettere fra le spese necessarie per la produzione, quella dei salari dei lavoranti compartecipi. L'agente delle tasse trae le sue ragioni dall'articolo della legge in cui si dichiara che « nel reddito delle Società anonime, in accomandita per azioni, compresevi le Società d'assicurazione mutua od a premio fisso, saranno computate indistintamente tutte le somme ripartite sotto a qualsiasi titolo fra i soci o quelle portate in aumento del capitale o del fondo di riserva, od altrimenti impiegate anche in estinzione dei debiti. »

Ora, a nostro avviso, questo articolo non può riferirsi al caso di cui si tratta; esso significa, a mo' d'esempio, che l'imposta sui redditi di ricchezza mobile è pur dovuta sulla parte del reddito di una Società per azioni, che viene prelevata per l'ammortizzazione o pel rimborso delle azioni, e così via discorrendo; insomma, l'art. 30 della legge riguarda l'erogazione degli utili netti. Ma il caso della Società cooperativa d'Imola è ben diverso, e va chiarito nella seguente maniera: il salario percepito da un operaio, comproprietario d'una Società cooperativa di produzione, pel lavoro eseguito devesi ritenere una spesa inerente alla produzione?

A noi non pare dubbia la risposta; qualunque fabbricante senza contrasto mette a carico del reddito nella liquidazione della tassa della ricchezza mobile ogni dispendio connesso colla produzione; e se ciò avviene quando la persona del fabbricante si distingue da quella dei suoi operai, perchè non avverrebbe più quando le due qualità si associano in una persona medesima? Queste novità degli agenti delle tasse conseguiranno l'effetto di distruggere in Italia gli scarsi esemplari dei sodalizi cooperativi di produzione, i quali rappresentano uno dei mezzi più difficili ma più efficaci per risolvere i formidabili problemi sociali del nostro tempo.

Veggano i ministri dell'interno, del commercio e delle finanze se cotali interpretazioni troppo fiscali e repugnanti all'indole democratica del mutuo soccorso e della cooperazione, corrispondano a quel programma di materna cura a favore delle classi derelitte dalla fortuna, che oggidì tutti hanno in sommo della bocca, ma che bisogna anche tenere in fondo del cuore.

Sicuramente i ministri ignorano questi particolari, ma ora che li conoscono, veggano di esaminare a fondo la cosa; la tassazione della ricchezza mobile nelle sue relazioni coi sodalizi operai è un tema così delicato e grave che noi saremmo lieti se le nostre parole fossero la scintilla cui gran fiamma seconde.

Quid faciendum?

Dall'egregio nostro amico L. Chiala riceviamo la seguente lettera:

Signor Direttore,

Ho letto le savie e ponderate osservazioni che Ella ha fatte nel suo numero di oggi al recente articolo del generale L. Mezzacapo: *Quid faciendum.*

L'ex-ministro della guerra nel gabinetto Depretis n. 1, come Ella avverte benissimo, ha trattato il delicato e importante argomento con molta temperanza; sventuratamente quell'articolo lascerà il tempo che trova, perchè alle *generalità*, in esso indicate o svolte, altre *generalità* si possono contrapporre egualmente persuasive e rilevanti.

A ragion d'esempio, il generale Mezzacapo afferma che le nazioni povere che *non hanno dato indietro innanzi* ai sacrifici immensi e durissimi per esser forti, da povere son diventate ricche.

Altri potrebbero invece recare innanzi il fatto dell'Austria, che dal 49 al 59 sciupò tesori per mantenere un esercito *al disopra delle forze dello Stato*, e nel momento supremo per lei si trovò priva di quello che comunemente e giustamente si suol chiamare il *nerbo della guerra.*

Ancora: il generale Mezzacapo mantiene che un paese tanto vale quanto è forte in armi.

Benissimo.

Ma benissimo egualmente altri potrebbe dire che le armi a nulla approdano *nisi sit consilium domi.*

Se il generale Mezzacapo desidera di conseguire un risultato pratico, metta in un canto questi e altrettali luoghi comuni, svolga la questione sotto tutti gli aspetti; egli ha la scienza e l'autorità per farlo, e il paese, senza differenza di partiti, gliene saprà grado.

E poichè egli ha citato l'esempio del conte di Cavour, io vorrei consigliarlo di esaminare se per avventura la condotta seguita da quel nostro grand'uomo di Stato sia proprio interamente favorevole, come egli credo, alla tesi che ha preso a sostenere nella *Nuova Antologia.*

« Il conte di Cavour — scrive il Mezzacapo — armava continuamente, quasi al disopra delle forze dello Stato; noi, non essendo sufficientemente armati, tendiamo al disarmo. »

L'egregio scrittore dell'*Antologia* ignora probabilmente, e ha dimenticato, che niun ministro delle finanze fu così *feroce* col ministro della guerra come il conte di Cavour. In confronto di lui l'on. Sella si è mostrato un agnello, checchè ne pensi o ne pensasse il generale Ricotti.

Tant'è che quando dopo la campagna del 1859 il generale La Marmora si vide rimproverato di non avere armato abbastanza e di non avere chiesto al Parlamento i fondi necessari, scriveva ai suoi elettori di Biella nei seguenti termini:

« ...Non mi si venga a dire che io questo accrescimento nel bilancio lo avrei facilmente ottenuto dal Parlamento. Quando il bilancio della guerra era preparato, ogni anno prima ad esaminarlo era il ministro delle finanze, *il quale non mancava mai di darvi tremende sciabolate;* passava poi alla Commissione della Camera, la quale voleva pure, come è naturale, avere la soddisfazione di qualche restrizione. Nella discussione pubblica, se qualche oratore perorava per qualche aumento di spese, i voti si rivolgevano sempre sulle economie. Il Senato, per verità, approvava sempre il bilancio passivo della Camera dei deputati, ma nelle Relazioni abbondavano sempre i rimproveri per le spese e le raccomandazioni per economie nei futuri bilanci. »

Che le sciabolate fossero davvero tremende, lo si può vedere da ciò che nei 10 anni che il La Marmora fu ministro della guerra, le sue *colonne d'Ercole* furono 32 milioni circa all'anno.... e, ciò malgrado, trovava modo di economizzare quasi ogni anno da un milione a un milione e mezzo (*Quattro discorsi*, pag. 23)!

Tutto ragguagliato, si spende oggi, che l'Italia è *fatta e compiuta*, in proporzione quanto si spendeva dal piccolo Piemonte nel decennio 1849-1859, quando si preparava alla terza riscossa.

Perchè i risultati non sono identici? Perchè si scrive oggi che noi non siamo *sufficientemente armati* come si riconosce che lo era il Piemonte prima del 1859, spendendo non più di 32 milioni all'anno?

Una delle cause di ciò (si noti bene: dico *una*) non dovrebbesi forse ricercare in questo che le spese per l'esercito da alcun tempo in qua sono affidate non già a quei generali, i quali hanno specialmente rivolto i loro studi agli ordinamenti militari, ma a quelli, che per loro confessione medesima, non si sono mai preparati a un'opera tanto difficile, e non sospirano che il momento di tornare al comando delle proprie divisioni? E passi ancora se questi generali durassero almeno due anni, un anno, in carica! Invece che cosa succede? Quando essi hanno incominciato a impratichirsi dell'amministrazione, scoppia una crisi ministeriale e se ne vanno! In poco più di tre anni noi abbiamo cambiato quattro volte ministri della guerra, e già se ne preannunzia un quinto non appena la stagione estiva sarà passata.

In questa non lieta condizione di cose, quante spese si fanno che, conoscendo meglio il congegno dell'amministrazione, si risparmierebbero! Quanti milioni che troverebbero un più utile impiego! Confessava a me il La Marmora che solo dopo il terzo anno del suo ministero egli era riuscito a forza di pazienti indagini a regalare al suo collega delle finanze un milione e più di

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Valle. — *Patria potestà*, del signor Salmini.
Teatro Manzoni. — *Lucia di Lammermoor*, musica di G. Donizetti.
Politeama Romano. — Equestre compagnia Suhr.
Notizie. — La *Regina di Saba* al teatro Comunale di Bologna.
Necrologia. — Olinto Mariotti.

Della *Patria potestà*, del signor Salmini, si è già parlato a lungo, qualche mese fa, in questo giornale, da un egregio e simpatico scrittore. Nè io troverò a ridire sul giudizio favorevolissimo che allora venne dato, quantunque non lo abbia confermato il pubblico di Roma. In omaggio alla verità, bisogna riconoscere che al nostro teatro Valle il dramma del Salmini è stato accolto molto sfavorevolmente. Il pubblico quella sera era scarso, imbronciato fin da principio, disposto a divorare il primo autore che gli fosse capitato fra le mani. Conviene anche dire, che di questi lavori più o meno togati il pubblico incomincia ad aver piene le tasche; lo stesso Cossa è persuaso della necessità di lasciare per qualche tempo in pace il mondo romano. E i suoi imitatori dovrebbero imitarlo anche in questo. La *Patria potestà*, del Salmini, tre o quattro anni or sono avrebbe avuto ben altre sorti al teatro Valle; allora gli antichi romani erano ancora una novità: oggi sono *antichi* davvero anche sul teatro. Ciò sia detto senza togliere il merito al Salmini e al suo dramma, che contiene squarci di bella ed inspirata poesia, e qualche scena efficacissima, sovratutto negli ultimi quadri, e uno studio attento e profondo dell'epoca riprodotta dall'autore. Il nostro pubblico non si è lasciato commuovere nè dal valore del Rossi, nè dall'ardore del Maggi, nè dalla recitazione appassionata della signora Campi. Molti sbadigli, qualche lieve zeffiretto susurrante alla fine d'ogni quadro, un tentativo d'applausi immediatamente represso al termine della produzione — ecco la storia vera e genuina della serata.

Del resto i frequentatori del Valle dimostrano sempre più la loro predilezione per la schietta e gaia commedia. Le repliche della *Vita nuova* e della *Vita nuovissima* del Gherardi del Testa riempirono il teatro, e probabilmente lo riempiranno ancora per altre sere. Se Cesare Rossi vorrà replicare anche il *Curioso accidente* di Goldoni, si può esser certi che il pubblico accorrerà numerosissimo. Vuole accettare un mio consiglio l'amico Rossi? Ci dia molte commedie. Quanto più tristi sono i tempi, tanto è maggiore il bisogno di distrazioni. La sera in teatro ci piace di dimenticare la *Filossera*, il *Libro Verde* e tutte le altre miserie della vita quotidiana. Il ridere ci va in tanto buon sangue. O perchè il Rossi non ci farà udire la *Bottega del cappellaio* e l'epopea del famoso Simonazza, due lavori del Ferrari, nei quali egli non ebbe e forse non avrà mai rivali? Il pubblico non è sempre quell'*orbetto* che dicono i comici; non di rado addita e insegna agli artisti la buona via. E nel presente caso vediamo appunto che gli spettatori indicano chiaramente al capocomico ciò che ha da fare. E se il capocomico non prestasse ascolto a questi consigli benevoli, l'orbo e il sordo sarebbe lui e non il pubblico troppo spesso calunniato.

I teatri di Roma poco per volta si vengono riaprendo tutti. Iersera s'è riaperto anche il Manzoni, ma pur troppo c'è ragione di temere che si ritorni a chiuder presto. Quel piccolo ed elegante teatro è adatto alle opere buffe, alle operette e anche alle recite di una discreta compagnia drammatica. Invece lo si è voluto consacrare alle opere serie. E che sorta d'opere! Nientemeno che *Lucia, Norma, Traviata.* Il primo saggio basterà a render persuaso l'impresario del grave errore commesso? Il fiasco della *Lucia* è stato colossale. Io non mi sento il coraggio di aggravar la mano su questi infelici artisti, usciti, in parte, dalle file dei coristi del teatro Apollo, e illusi dai facili applausi conseguiti al *Caffè di Venezia* e al *Caffè Conti.*

Si può essere applauditi in un caffè e fischiati in teatro; anzi, di regola generale, la cosa va sempre così. Vi sono, è vero, delle eccezioni, e si potrebbe citare qualche illustre prima donna, che ha incominciata la sua carriera in un *café chantant.* Ma l'eccezione conferma la regola. Anche le condizioni generali dei tempi spiegano l'audacia di questi virtuosi di musica. Visto quanto valgono parecchi degli uomini che occupano i primi posti nel governo, nella politica, o magari nell'insegnamento scientifico o letterario, non c'è da far le meraviglie che i coristi e i cantanti del caffè Conti e del caffè Venezia si stimino all'altezza di un capolavoro di Bellini o di Donizetti. E se ho da dir francamente ciò ch'io penso, aggiungerò che fra gli artisti del Manzoni ve ne sono alcuni che a me sembrano meritevoli di migliore accoglienza. Il baritono, per esempio, non è punto inferiore alle esigenze di un teatro che non ha le splendide tradizioni della Scala o del San Carlo. Il tenore è un provetto artista che se avesse la voce pari all'arte del canto, meriterebbe di essere sinceramente lodato. Ha l'accento dei cantanti d'una volta e fraseggia con garbo e conosce anche molto bene il carattere della musica donizettiana.

Tutto ben considerato, con alcuni di questi medesimi elementi, e lasciando stare in disparte le opere serie, si sarebbe potuto allestire al Manzoni un decente spettacolo. E meglio di ogni altra cosa sarebbe stato l'effettuare il progetto di porre in iscena l'opera del De Giosa *Napoli di carnevale*, che ormai si rappresenta in tutte le principali città d'Italia e non giungerà a Roma se non fra un secolo.

Ammesso che la *Lucia* si fosse retta, l'opera seria al Manzoni sarebbe pur sempre stata una speculazione sbagliata. Fra poche sere si aprirà l'Argentina con l'*Africana*, con artisti di prim'ordine, con orchestra e cori numerosissimi, e col biglietto d'ingresso a una lira. Come poteva sperare l'impresario del Manzoni che si volesse spendere anche una lira al suo teatro, per uno spettacolo dell'istesso genere di quello dell'Argentina, ma necessariamente di gran lunga inferiore? E non insisto, perchè non ispetta agli appendicisti l'insegnare agl'impresari teatrali l'*abbici* del mestiere.

Al Politeama Romano ha esordito la equestre compagnia Suhr, e questa è una buona notizia per i dilettanti di cavalli e di ginnastica. Il Suhr è un valente ed elegantissimo artista, e alcuni de' suoi compagni, se non sono uguali a lui, almeno gli si avvicinano. Il pubblico è avido di siffatti spettacoli, e la compagnia Suhr merita il suo favore, anche per la varietà dei divertimenti che offre, giacchè agli esercizi equestri e ginnastici unisce le pantomime eseguite con grande precisione.

Ho detto che fra qualche giorno avrà principio lo spettacolo d'opera all'Argentina. Ma per udire qualche novità ci converrà aspettare il *Don Riego* del maestro Dall'Olio. Intanto è incominciata la grande stagione d'autunno del teatro Comunale di Bologna. Quest'anno è uno spettacolo coi fiocchi. Gl'impresari bolognesi, molto dissimili dal nostro Jacovacci, si raccomandano alle novità. La stagione è stata inaugurata colla *Regina di Saba* del maestro Goldmark. E intorno al successo di questo grandioso spartito ho ricevuto il seguente telegramma:

« *Bologna, 5 ottobre.* — La *Regina di Saba*, del maestro Goldmark, ha avuto al nostro teatro Comunale un successo d'entusiasmo. Esecuzione calorosa, stupenda. Ripetuti tre pezzi. Chiamate senza fine al maestro e agli artisti. Il pubblico ha fatta una grande ovazione al maestro Luigi Mancinelli che dirigeva l'orchestra. L'allestimento scenico è splendido. »

Questa *Regina di Saba*, che da parecchi anni fa il giro dei teatri della Germania, era stata accolta con grandi applausi anche al teatro Regio di Torino. Il successo di Bologna le assicura dunque una brillante carriera in Italia. Ciò non toglie che, se si chiederà a Jacovacci per qual ragione non voglia rappresentarla all'Apollo, egli, udito il parere del suo Consiglio aulico, risponderà tosto che le sue *informazioni particolari* l'assicurano che quell'opera val poco o nulla. Da chi egli ed il suo Consiglio aulico abbiano poi ricevute le suddette informazioni, non si riuscirà mai a sapere. Ma questo è il ritornello del buon Jacovacci, ogniqualvolta non vuol riprodurre a Roma uno spartito che richiede grandi spese. Così, per ora, non ci sarà concesso di udire la *Regina di Saba*, applaudita a Torino e a Bologna, nè la *Stella del Nord*, che tanto piacque recentemente a Bergamo. Le novità di quest'anno al teatro Apollo saranno gli *Ugonotti* e i *Puritani.*

L'anno corrente è stato funesto per molti riguardi all'arte drammatica, la quale ha perduto due giovani attori di belle speranze. Uno di essi, il Salvadori, si è ritirato dalle scene: l'altro, il Mariotti, è morto, vittima di una crudele malattia. Il Mariotti era uomo colto e nudrito di buoni studi letterari. Scrisse anche qualche commedia non priva di pregi. Come attore, a forza di perseveranza e di lotte, era giunto ad un posto onorevole, e a molti difetti suppliva con una grande intelligenza.

F. d'Arcais.

economio sul bilancio annuale. Ciò mi spinge a credere che non esagerasse punto un distinto ufficiale che collaborò al ministero della guerra col Ricotti dapprima, poi col Mezzacapo, quando mi diceva che *in fatto di bilancio* il Ricotti valeva per lo meno *cinque milioni di più*. Più che in qualsiasi altra amministrazione dello Stato, in quella della guerra i tirocinii sono difficili.

Quando la Sinistra avrà potuto ottenere che i suoi ministri della guerra non abbandonino il proprio posto ogniqualvolta le viene il talento di rovesciare un gabinetto (e bisognerebbe ottenerlo *subito*, anche, e specialmente per considerazioni di un ordine più elevato), il paese vedrà che il Ricotti non aveva tutti i torti quando affermava, che a condizioni assolutamente pari, egli avrebbe fatto fronte a tutte le spese pel mantenimento ed armamento dell'esercito, con molto minor somma di quella che richiedeva il suo successore. Ecco il *quid faciendum*... prima di tutto.

L. Chiala.

Istruzione pubblica

La *Ragione* di Milano pubblica la seguente lettera dell'on. Perez, ministro dell'istruzione pubblica, all'on. Cavallotti:

Roma, 26 settembre 1879.

Onorevole signore,

Sinceramente ho creduto che nessuno meglio dell'autore dell'*Alcibiade* e delle *Anticaglie* potesse sedere in una cattedra di letteratura italiana, massime in questi tempi di volgare e nauseante *verismo*. Verismo! quasi non sia vero l'uomo che muore volontario per la patria, la madre che immola sè per salvare i suoi figli; l'uomo che all'ideale che gli sorride nella mente sacrifica tutto sè stesso!

Più che rendere un omaggio alle nobili sue qualità di mente e di cuore, ho creduto provvedere ad un alto e nobile indirizzo negli studi letterari della gioventù siciliana proponendole la cattedra di Palermo; e ben sapeva il gracidare che ne avrebbero fatto quanti hanno sì meschino concetto della libertà negli ordini costituzionali monarchici, da volerli discreditare nella opinione dei più come esclusivi ed intolleranti.

Fortunatamente non è proprio di cotesti ordini, in cui l'Italia ha trovato la sua unità e la più ampia libertà, un sì meschino apprezzamento del còmpito di chi ha l'onore di sedere nei Consigli della Corona.

Fatto il dover mio, non so non rispettare i motivi personali e la voce della coscienza che le hanno impedito di accettare, anzi traggo da essi nuovo argomento a quell'alta stima colla quale mi dichiaro

Devotissimo
F. Perez.

A questa lettera ci sia lecito di far seguire alcune osservazioni.

Abbiamo già dichiarato altra volta che non vogliamo intavolare una discussione sui meriti letterari dell'on. Cavallotti. Noi abbiamo posto la questione sovra un altro terreno e ci siamo rivolti all'on. Perez per chiedergli se fosse opportuno l'offrire una cattedra all'on. Cavallotti pochi giorni dopo che questi aveva scritto i noti versi contro gli ottanta giovani genovesi colpevoli agli occhi suoi d'aver reso omaggio alle LL. MM. il Re e la Regina. L'on. Perez ci accusa di screditare gli ordini costituzionali monarchici! Non sappiamo invero qual concetto egli abbia dei doveri di un ministro monarchico e costituzionale. Non siamo stati mai intolleranti e della nostra tolleranza abbiamo dato innumerevoli prove. Ma non la spingiamo fino al punto di lodare un ministro, il quale non intende che la nomina dell'on. Cavallotti in quel momento sarebbe stata interpretata come un incoraggiamento a lui e un biasimo a quei giovani che, per amore degli ordini monarchici e costituzionali, si erano esposti a' suoi frizzi.

La discussione sui meriti letterari, come abbiamo detto, non la faremo a proposito dell'on. Cavallotti. Ma la intraprenderemo fra breve, intorno alle nomine che si dicono fatte dall'on. ministro dell'istruzione pubblica, pel nuovo Istituto femminile in Roma. E lo assicuriamo che ci sarà da discutere, e molto, non solamente sul valore letterario della maggior parte dei nuovi professori, ma ben anche sulla legalità delle nomine stesse, per le quali nessun fondo è stato votato dal Parlamento.

Lettere da Napoli

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Napoli, 4 ottobre.

Il Congresso degl'ingegneri — La venuta del Cairoli — Il dibattimento Billi.

È disseccata l'unica fonte dalla quale di tanto in tanto si attingevano notizie — il Congresso degli ingegneri.

Ieri, dunque, il 3° Congresso degli ingegneri ed architetti poneva termine ai suoi lavori, fissando pel 4° Congresso da tenersi nel 1882 Roma a sua sede.

Nella tornata di ieri il Congresso discusse, fra le altre cose, un quesito del segretario Albarella intorno ai modi di rendere efficaci le deliberazioni del Congresso — quesito che può riassumersi così: l'ufficio presidenziale del 3° Congresso rimarrà in carica finchè non sia nominato l'ufficio del 4°, e lavorerà perchè ne sieno esauditi i voti. Tale proposta fu approvata.

Discorsi non ne mancarono, come non ne sono mancati nei giorni scorsi. Anche il sindaco, conte Giusso, rivolse poche parole al Congresso per non aver potuto assistere alle tornate a causa della sua infermità; nondimeno però egli aveva assistito da lontano ed era sommamente compiaciuto dei risultati. Era lieto di poter salutare gli illustri ospiti anche a nome della città di Napoli.

Intanto le Commissioni componenti il Giurì per l'Esposizione hanno giudicato i lavori.

La Commissione per i disegni e modelli, di cui è presidente il Travaglini e segretario il Vivanet, ha premiato i seguenti espositori:

Medaglia d'oro: Damiani Giuseppe.

Diploma di medaglia d'oro: Quaranta Luciano.

Medaglia d'argento: Guerra, Ferrara, Ciappa e Bruno, autori del progetto del punto franco della nostra città, F. Tamburrini, Breglia Nicola, Pasquale Sasso, Giuseppe Barone, Oscarre Capocci, Giuseppe Roselli.

Medaglie di bronzo: Roselli Lorenzino, Guglielmo Raimondi, Calvanese, Scocchera, Mele, Catalano, Beniamino Giordano.

Menzioni onorevoli: Gaudiosi-Guida, Mazzanti, Roster, Guerra, Tessitore, Antonini, De Cesare, De Luca, Martinez, Giordano E., Giordano Guglielmo, Stassano, Mileti, D'Auria, Cerimele, De Felice, Folinea, Di Chiriol, Onago, Savino.

La Commissione per gl'istrumenti geodetici e topografici di cui è presidente Schiavoni e segretario Pirovani Visconti, ha premiato i seguenti espositori, avendo per mira, l'importanza dello scopo, la novità di concetto, il merito di costruzione, la facilità di correzione o maneggio, la mitezza di prezzo.

Medaglia d'oro: officina Galileo Galilei di Firenze.

Diploma di medaglia d'oro: Spano Gaetano.

Medaglia d'argento: Mileto Giuseppe.

Medaglia di bronzo: Gargiulo Saverio.

Menzioni onorevoli: fratelli Gensi, Puriei G.

La Commissione per i materiali da costruzione di cui è presidente il Passerini ed il De Rosheneim segretario, ha così premiato gli espositori:

Medaglia d'oro: stabilimento del Fibreno.

Medaglia d'argento: opificio Carafa di Noia di S. Giovanni a Teduccio. Pozzo di Vietri.

Medaglia di bronzo: Giustiniani Greza.

Menzioni onorevoli: Tenore Ponti, da Cola, Petro e C., Delle Donne.

Encomi al collegio degli ingegneri di Napoli.

Ieri vi telegrafai che il presidente del Consiglio, onorevole Cairoli, avea visitato l'Esposizione d'ingegneria e d'architettura trattenendosi lungamente.

L'on. Cairoli, accompagnato dal commendatore Fasciotti e dal conte Giusso, prese grandissimo interesse alla bella mostra che gl'ingegneri napolitani hanno saputo ordinare. Egli chiedeva con ansietà degli autori dei disegni che a lui parevano meritassero maggiore attenzione, e difatti moltissimi ebbero la fortuna di essergli presentati dal presidente del Congresso, Rendina.

Egli fermossi a lungo dinanzi ai disegni del compianto Alvini e specialmente dinanzi al disegno della facciata del Duomo di Firenze. Osservò lungamente i sei piccoli disegni del Vanvitelli col documento annesso trovati in un soffitto di una casa, disegni raffiguranti il restauro della chiesa dell'Annunziata.

Ebbe parole cortesi per tutti ed a tutti profuse lodi.

Vi dissi per telegrafo che l'on. Cairoli sarebbe partito iersera per Roma. Così doveva essere, ma pregato da amici restò per un'altra giornata.

Alla venuta del Cairoli tutti hanno voluto dare un carattere politico, credendo che egli fosse qui venuto per ribadire il chiodo sulla riunione di casa Catucci. Ma no, da fonte autorevolissima so che non solo non v'è stata alcuna trattativa fra le sparse membra della Sinistra, ma che neanche v'ha pensato il presidente dei ministri. Egli non ha veduto che solo i suoi amici.

E dalla politica alla Corte d'Assise.

Stamane, dopo tre anni, ha avuto principio il dibattimento Billi, imputato di corruzione elettorale.

Al banco della difesa siedono gli avvocati Vastarini-Cresi e Raffaele Montuori, essendo assenti l'avvocato Zuppetta, ed il senatore Pessina perchè difensore della signora Saraceni vedova del capitano Fadda.

Questa causa che in altro tempo avrebbe attirato molta gente, oggi non ha più importanza ed infatti la sala del circolo straordinario delle Assise sita in S. Domenico Maggiore era quasi vuota stamane.

Il Billi nel suo interrogatorio ha detto quali erano le ragioni per le quali egli avea creduto dimettersi da deputato e da consigliere provinciale. Egli ha detto: io mi son dimesso per presentarmi qui, signori giurati, innanzi a voi, non come rappresentante della nazione, ma qual semplice cittadino, e così amo essere giudicato.

Oltre a lui hanno deposto i signori De Zerbi, Ungaro, Amura, la signora Ossani ed altri di minor conto.

Per l'ora tarda il processo è stato rimandato a lunedì.

Congresso degl'ingegneri

Il Congresso degl'ingegneri ed architetti italiani raccomanda all'attenzione dei comuni e delle provincie il voto seguente sulle piccole industrie.

Il relatore [illegible] Milano, svolse l'argomento nella sezione dichiarando che egli ne aveva avuto il pensiero, e ne prendeva le mosse dal *Manuale sulle piccole industrie* del prof. Alberto Errera, che l'editore Hoepli di Milano pubblicò nella sua collezione:

La sezione IV (meccanica industriale e fisica tecnologica) del Congresso degl'ingegneri ed architetti italiani approvò l'ordine del giorno seguente:

« Il Congresso vota che siano diffuse in Italia tutte quelle istituzioni tecniche educative ed economiche che concorrono allo svolgimento delle piccole industrie, ed opina che, dovunque non giunga l'iniziativa privata, debbano prestare un efficace concorso le autorità locali e governative, nonchè i corpi morali, seguendo gli esempi che hanno già dato buona prova in Italia e fuori. »

Lettere da Palermo

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Palermo, 2 ottobre.

Il questore di Palermo — Il processo degli Stoppaglieri — Discordie.

(S) Pare certa la notizia della traslocazione da Palermo del questore comm. Santagostino. Dico così perchè l'*Amico del Popolo*, giornale molto amico del Santagostino, stamane l'ha data per sicura, aggiungendo che gli sarebbe affidata la questura di Napoli, dove le condizioni della sicurezza pubblica lasciano molto a desiderare.

Insieme alla notizia della traslocazione del comm. Santagostino, è corsa l'altra che egli sarebbe surrogato dall'ispettore di sicurezza pubblica in Bologna, sig. Formichini; ma in tal caso bisogna convenire che l'on. ministro dell'interno non avrebbe potuto prendere una più infelice risoluzione, non perchè mi risulti che il Formichini, che io non conosco, sia un funzionario poco abile, ma perchè sarebbe un errore imperdonabile affidare la questura di Palermo ad un uomo nuovo, che per molto tempo dovrebbe andar barcollando, e lasciarsi guidare dalla testa altrui, anzichè dalla propria.

Io non so perchè il prefetto conte Bardesono siasi indotto a chiedere o a tollerare l'allontanamento da Palermo del comm. Santagostino, mentre sino a poco tempo addietro vi si opponeva gagliardamente. Circolano a questo riguardo delle voci, che io mi astengo di riferire, perchè sarebbero un indizio sicuro della poca serietà di taluno, e perchè in questo momento non so quanto possano essere fondate. Certo si è che nessun fatto grave è di recente avvenuto da giustificare un mutamento di opinione da parte del prefetto conte Bardesono, essendosi anzi nella sicurezza pubblica di questo circondario, non ostante i tristi momenti che corrono, ottenuto un sensibilissimo miglioramento, da lasciare sperare un avvenire più calmo e soddisfacente.

In Sicilia hanno fatto molto male questi continui cambiamenti dei funzionari di pubblica sicurezza. I nuovi che arrivano hanno bisogno di molto tempo per modificare le idee preconcette, con le quali spesso mettono il piede nell'isola; hanno bisogno di molto tempo per formarsi un concetto della via migliore che debbono tracciare, per distinguere i buoni dai cattivi cittadini, e spesso, in questo periodo d'istruzione e di studio, si distrugge un edificio che altri, con grande stento, è riuscito ad innalzare, e si produce quel male che si vorrebbe evitare.

La traslocazione del comm. Santagostino potrebbe non arrecare spiacevoli conseguenze nell'interesse della sicurezza pubblica, se in vece sua si mandasse in Palermo un questore, che sin dal primo giorno sapesse dove mettere le mani, e non lasciasse ai malfattori la speranza di poter approfittare di un periodo d'interregno indispensabile, ancoraquando il nuovo venuto sia l'aquila dei questori. Ma affidare la reggenza della Questura di Palermo al cav. Formichini, ad un ispettore-capo di pubblica sicurezza, che della Sicilia forse conosce soltanto il nome, lo ripeto, sarebbe davvero un errore imperdonabile. In questo caso sarebbe cento volte meglio affidarla a questo ispettore-capo cav. Taglieri, il quale nella non breve sua dimora a Palermo a lato del comm. Santagostino, conosce molto bene i suoi polli, tanto che, di sua iniziativa, ha potuto rendere utilissimi servizi, e sbagli grossi, per ignoranza, certo non ne commetterebbe.

È da sperare che l'on. Villa voglia rendersi ragione delle grandi difficoltà che il questore di Palermo deve superare per riuscir bene nella sua missione, e che si lasci inspirare dal bene del paese, anzichè dall'interesse del partito e da quello delle persone, che vogliono essere contentate in tutto e per tutto, anche nella scelta dei funzionari, chiamati a mantenere inalterato l'ordine pubblico.

Tutti questi giornali fanno molto rumore perchè la Corte di Cassazione di Roma, ad istanza di questo procuratore generale, comm. Mirabelli, ha rimesso alla Corte d'Assisie di Catanzaro il processo contro gli accusati di associazione di malfattori in Monreale, detta degli *Stoppaglieri*, che dovea trattarsi innanzi alla Corte di Assisie di Termini-Imerese, dopo essere stata annullata da questa Corte di Cassazione la sentenza di condanna di questa Corte di Assisie. Dicono questi giornali che, mandandosi a giudicare nel continente taluni processi, che si toigono in Sicilia ai giudici naturali, si fa un oltraggio alla giuria dell'isola, la quale ha dato prove non dubbie e costantissime di giustizia e severità, molto più che questi processi, mandati dalla Sicilia nel continente, hanno avuto quasi sempre un esito infelicissimo nell'interesse della giustizia, essendo stati assoluti molti individui che nell'isola avrebbero senza dubbio riportato una grave condanna. Si cita fra gli altri un processo, pel quale, or non è molto, nel continente, non solo furono liberati tutti gli accusati, ma fu financo condannata la parte civile a pagare una forte somma per rifacimento agl'imputati di tutti i danni ed interessi.

Veramente, dopo tutti questi esempi, dopo le buone prove che ha dato la nostra giuria, la quale in nessun caso si è lasciata corrompere o intimidire, niuno può dar torto a questi giornali, ed io ritengo che, se procuratore generale in Palermo fosse stato ancora l'egregio comm. Morena, non avrebbe commesso l'errore a cui si è lasciato spingere il comm. Mirabelli nel chiedere l'invio ad una Corte d'Assisie fuori la Sicilia di questo famoso processo degli *Stoppaglieri*, i quali la prima volta riportarono qui severe condanne.

Mi si riferisce da buonissima fonte che non esiste il più perfetto accordo tra il prefetto conte Bardesono e il generale Pallavicini intorno al servizio delle truppe in campagna per la repressione del malandrinaggio. È un affare molto delicato, di cui vi informerò meglio altra volta, dopo che avrò preso più precise informazioni dal canto mio.

La tassa di ricchezza mobile

Leggiamo nel *Corriere mercantile* di Genova:

Una nuova e più luminosa prova del come il governo intenda provvedere ai bisogni della marina mercantile, mantenendo così le promesse fatte dall'on. Cairoli nella sua gita a Genova col Seismit, risulta dal fatto seguente:

La Commissione provinciale per la tassa ha fatto voto al governo che nell'applicare la tassa di ricchezza mobile ai bastimenti si prendesse a base il valore assicurato alla data della dichiarazione; ma il ministero, con una circolare agli agenti, ha ordinato che si continuasse a prendere a base il valore assicurato del biennio.

In tal modo vi sono bastimenti che per l'annuale deperimento e per la riduzione dei valori operata giustamente dalle Mutue, pagano la tassa di ricchezza mobile sopra un valore del 40 per cento superiore al reale!

Giovedì a Rapallo fu tenuta la seconda radunanza di contribuenti, in prosecuzione di quella che aveva avuto luogo domenica scorsa.

La conclusione dell'adunanza fu un ricorso al ministero delle finanze per chiedere un'inchiesta a carico dell'agente.

Anche ad Alassio i contribuenti si radunerranno per vedere di mettere un freno alle esorbitanze di quell'agente, e a tale uopo elessero una Commissione.

Lettere Egiziane

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Cairo, 30 settembre.

Nella mia precedente lettera mi sembra di avervi parlato dell'infelice situazione finanziaria del governo e della necessità di una definitiva liquidazione.

Sino dal principio d'aprile scorso la Commissione d'inchiesta proponeva un sistema di provvedimenti diversi che avrebbero tolto il debito fluttuante, regolato il debito consolidato, e posta l'amministrazione pubblica in condizione di poter funzionare regolarmente sulla base di un bilancio regolare. Sopraggiunto però quasi contemporaneamente alla pubblicazione del progetto della Commissione il famoso colpo di Stato, col relativo piano finanziario nazionale, furono del tutto abbandonate le idee pratiche ed eque della Commissione; si promisero mari e monti ai creditori per averli favorevoli al progetto nazionale, senza mantenere mai nulla; si abbandonò l'idea di un regolare bilancio, si fecero spese folli, contratti dannosissimi allo Stato, e si sperperò il danaro in favoritismi inauditi.

Dopo parecchi mesi di tale sgoverno, la situazione finanziaria ha sensibilmente peggiorato, ed oggi è tale da richiamare la più seria attenzione.

In questo stato di cose, non si comprende come il solo rimedio possibile, cioè quello della liquidazione, non giunga presto dall'Europa, giacchè una liquidazione obbligatoria non è possibile farla senza il concorso di tutte le potenze.

Il nuovo ministero è vivamente imbarazzato da questo stato di cose, che non gli permette di agire come desidererebbe di fare. Infatti, qualunque cosa egli facesse, spinto dal desiderio del bene comune, potrebb'essere il giorno appresso disapprovato dalle due potenze protettrici, Francia ed Inghilterra, le quali possono avere idee ben diverse da quelle dei poveri pascià che sono al potere.

Riaz-pascià, come ministro delle finanze, è quello che si trova anche in peggiore condizione degli altri suoi colleghi. Egli vede succedersi scadenze di impegni contratti anteriormente, senza che abbia il modo di soddisfarli, e deve ad un tempo resistere alla pressione di coloro che vorrebbero prestargli danaro per fare onore a quegli impegni, a condizione di dare in garanzia qualche rendita dello Stato, come è stato fatto altre volte. Procedendo in tal guisa si va incontro alla totale rovina in brevissimo tempo; quindi è molto meglio che Riaz resista a tali pressioni e, piuttosto che fare nuovi debiti, sospenda i pagamenti che non può fare o solleciti una liquidazione.

Nonostante questa ben nota situazione dell'Egitto, i fondi egiziani in Europa sono in continuo rialzo ed hanno già oltrepassato il 50, da 45 che erano alcuni giorni or sono.

Evidentemente la speculazione, o piuttosto il giuoco di Borsa, che a Parigi e Londra si fa quasi esclusivamente su questo valore, ha una gran parte in questi rialzi, che non potrebbero spiegarsi colle condizioni dell'Egitto e col più volgare senso comune. L'annunzio delle istruzioni date dal Waddington al De Blignières ed al Baring è stato seguito da quei rialzi, come se questi signori venissero in Egitto carichi di milioni per pagare i debiti e gli interessi.

Ieri intanto si è completata la somma per la penultima rata di interessi e di ammortamento di un piccolo prestito che sarà totalmente ammortito il 1° aprile prossimo.

Questa somma ascende a 252,000 sterline; e se il governo è riuscito a metterla insieme, ciò deriva dall'essere ipotecata per quel debito una rendita speciale che viene versata alla cassa del debito pubblico man mano che si produce.

Il 15 ottobre poi ha luogo la scadenza semestrale del debito privilegiato di 442 mila sterline, alla quale sono destinate le rendite delle ferrovie, e se esse non bastano viene prelevata la differenza sulle rendite destinate al debito unificato. Per quanto la cattiva amministrazione delle ferrovie in mano di inglesi e francesi non produca la somma necessaria al pagamento delle scadenze, in causa di quelle disposizioni il servizio di quel debito può sempre farsi.

Ciò che non potrà farsi sarà molto probabilmente il pagamento della scadenza del debito unificato del 1° novembre, per la quale occorrerebbero circa 2 milioni di sterline al 7 per cento, e probabilmente non potrà farsi nemmeno al 5 per cento, a meno che i signori controllori, che debbono giungere, non abbiano il segreto per soddisfare interamente quella scadenza.

Come vedete, per ognuno di questi debiti e in totalità o in parte le somme pel loro servizio vi sono, perchè sono destinate a quell'uso rendite speciali delle quali lo Stato non può disporre diversamente; ma invece per gli altri impegni come il tributo di Costantinopoli, gl'interessi del Canale di Suez dovuti all'Inghilterra e per le spese amministrative non sono mezzi sufficienti per fare ad essi fronte.

Il Papa e il Sultano

La *Voce della Verità* toglie dalle *Missions Catholiques* la traduzione d'una lettera che il sultano ha inviato al Papa in risposta a quella che Leone XIII gli aveva scritto in occasione della consegna del berat a monsignor Hassoun. Ecco questo documento:

Ho ricevuto la lettera amichevole che alla Santità Vostra è piaciuto di dirigermi per parteciparmi la gioia che ha provato in seguito al riconoscimento di S. B. monsignor Hassoun come patriarca degli armeni cattolici.

Nell'esprimere alla Santità Vostra la mia riconoscenza pei sentimenti di buona amicizia che si è compiaciuta di esprimermi in questa occasione, sono lieto di offerirle, dal canto mio l'assicurazione dei voti ch'io non cesso di fare per la sua gloria e la sua felicità. Sono sicuro che ispirandosi alle intenzioni benevole della Santità Vostra, S. B. monsignor Hassoun adempirà lealmente la sua missione.

Prego la Santità Vostra di aggradire la nuova espressione dei miei sentimenti di sincera amicizia e di voler proseguire a darmi contrassegni della sua buona e preziosa amicizia.

Dato a Costantinopoli nel mese di Chaban (agosto 1879).

Hamid

A Sua Santità il Papa Leone XIII
Nostro amicico amatissimo, g'aci so e maest so.

La Germania e la Russia

In un articolo interessante, ed in apparenza ufficioso, della *Kreuzzeitung* del 2, col titolo: « La Russia e la politica tedesca, » il giornale berlinese cerca di dimostrare che quest'ultima non fece alcun voltafaccia, ma agisce in conformità alla sua condotta precedente.

Il convegno dei tre imperatori ebbe per risultato un accordo sui tre punti seguenti:

1. Regolare tutte le quistioni d'importanza europea in comune, mediante le tre potenze;

2. Allo scoppiare d'un conflitto in Oriente tentare di ottenere l'indipendenza degli Stati tributari ed il miglioramento nella condizione dei cristiani;

3. Avere un riguardo identico per gl'interessi dell'Austria e quelli della Russia, nel quale il principe di Bismarck aveva specialmente di mira accordare all'Austria un equivalente per le sue perdite in Italia. Perciò al principio della guerra, allorchè i russi occuparono la Bulgaria, si è aspettata un'azione parallela dell'Austria in Bosnia, ed il principe di Bismarck appoggiò la missione di Sumarakow. Allorchè l'Austria sembrò correre qualche pericolo per aver trascurato di farlo quando i russi si avanzarono verso Costantinopoli, il cancelliere dell'impero le prestò il suo appoggio.

In seguito a ciò ebbe luogo il Congresso di Berlino, dove il principe di Gorciakoff manifestò rancore al cancelliere dell'impero tedesco, accusandolo a torto di aver fatto grandi promesse alla Russia.

Da principio la posizione dell'Austria sembrò sfavorevole, nondimeno bisogna ch'essa assuma stabilmente una posizione nella penisola dei Balcani.

L'Austria acquistò ormai, coll'occupazione di Novi-Bazar, una posizione strategica dominante, mediante cui può essere la prima sul teatro di nuove complicazioni.

La situazione nella Rumelia orientale

Scrivono da Filippopoli, 24, alla *Politische Correspondenz*:

« Per motivi di opportunità la Sublime Porta ha deciso di lasciare provvisoriamente nelle loro residenze attuali i rifugiati maomettani che si trovano nel circondario amministrativo di Adrianopoli. Contemporaneamente furono date da parte del governo imperiale le necessarie disposizioni onde sospendere il ritorno dei maomettani emigrati dalla Rumelia orientale e che soggiornano in altre località della Turchia. In conformità ad un ordine a me pervenuto ho l'onore di darne notizia all'E. V.

« *Firmato*: Reouf. »

Questo telegramma giunto iersera da Adrianopoli ad Aidos pareva avrebbe dato un efficace rimedio alle difficilissime situazione in cui si trova il governo della Rumelia orientale, se non si mostrassero sull'orizzonte politico anche altri punti neri di carattere molto minaccioso.

Oltre alle calamità provocate dal ritorno troppo affrettato d'una grande quantità di rifugiati, negli ultimi tempi sono sorte nuove difficoltà la cui importanza non può sfuggire ad alcuno. A queste appartiene in prima linea il brigantaggio, che si è cambiato in una vera insurrezione, cominciata al nord-est della provincia e che si è ora esteso per un grande raggio. Al piedi del « grande Balcano » all'incirca colà dove l'Emin Dagh s'innalza presso il mar Nero, da 7 ad 8 settimane circa 300 maomettani si sono formati in una banda bene organizzata; costoro sono quasi tutti *baschibozuk* e redifs congedati e si sono resi molesti alle autorità. Il circondario di Aidos ebbe già molto a soffrire da questi disertori. Non solo piccoli villaggi ma intere borgate furono assalite e saccheggiate da questi malfattori. I provvedimenti ordinari di polizia risultarono insufficienti ed anche i forti distaccamenti di gendarmeria inviati contro la banda non hanno potuto far nulla, poichè i disertori si rifugiano nei più reconditi dirupi del Balcano orientale, dove si possono tenere in una sicurezza relativa finchè sono provveduti di viveri. Negli ultimi 15 giorni la banda aumentò sino a 700 individui, i briganti si cambiarono in insorti e fecero progressi notevoli verso l'Ovest.

Il governo ci è impensierito di questo fenomeno e diede da qui l'ordine al comandante Petrini di marciare contro gl'insorti e respingerli nelle montagne. Il comandante Petrini marciò con 400 uomini, fra i quali 80 gendarmi, il 17 settembre, e non tardò ad incontrare il nemico. A poche miglia di distanza al nord-ovest di Aidos, incontrò una schiera bene armata e disciplinata di soldati e bersaglieri, che non attese nemmeno l'attacco della truppa, ma iniziò essa la lotta e la proseguì con valore. Dopo mezz'ora di fuoco, gl'insorti cominciarono ad avanzare e da loro prima linea si scagliò in mezzo ad una pioggia di palle e con vero disprezzo della morte contro la milizia della Rumelia, la quale, secondo un rapporto ufficiale, non resistette e cominciò a piegare.

Gl'insorti turchi rimasero vincitori. Le perdite della milizia furono considerevoli, avuto riguardo alla durata del combattimento.

La notizia di questo fatto produsse qui la più penosa impressione. Non v'ha dubbio che questo successo accrescerà di molto il numero e l'ardire degl'insorti e li potrà anche indurre a fare di Aidos stessa il punto di mira delle loro operazioni.

Il generale Strecker ha tenuto un Consiglio di guerra con gli ufficiali superiori, ed adottò un piano di operazioni. Si farà tutto il possibile per soffocare nel germe il pericolo.

La spedizione contro gl'insorti sarà molto costosa, anche perchè bisognerà acquistare animali da soma pel trasporto dei viveri e delle munizioni.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il vescovo d'Angers, assistito dal senatore Luciano Brun, ha inaugurato, il 1° ottobre, il Congresso dei giureconsulti cattolici.

— Il *Soleil* dice assai probabile che l'imperatore di Russia si rechi in Francia nell'inverno.

La czarina passerà l'inverno a Cannes e l'imperatore la raggiungerebbe nel gennaio.

— Oggi, a Parigi, nel circo dei Campi Elisi si terrà un gran *meeting* franco-americano, sotto la presidenza onoraria del ministro del commercio sig. Tirard. Si tratteranno questioni commerciali nell'interesse della Francia e dell'America.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Congresso dei ragionieri. — Questa mattina nella sala dei Conservatori in Campidoglio è stato inaugurato il Congresso nazionale dei ragionieri.

Il cav. Taddei, presidente del Comitato, ha letto il discorso inaugurale.

L'on. Perez, ministro dell'istruzione pubblica, ha risposto provando che il Congresso porterà i suoi frutti qualora verrà spogliato da ogni idea di privilegio.

Ha chiuso il suo discorso promettendo ogni possibile appoggio per parte del governo.

Dopo l'onor. ministro ha parlato, quale rappresentante del Municipio, l'on. assessore Finale, assicurando l'assemblea che anche il Comune non avrebbe per sua parte trascurato nulla per il buon esito del Congresso.

L'on. ministro invitò il presidente Taddei a costituire il seggio presidenziale definitivo.

L'assemblea è stata numerosa e i Comitati delle principali città d'Italia hanno mandato i loro rappresentanti.

Teatro Costanzi. — Il sig. Domenico Costanzi, proprietario del nuovo *Teatro Regio* in via di Firenze, ha stabilito che la prima fila delle sedie di platea dopo l'orchestra sia destinata alla stampa romana.

I giornalisti vi potranno accedere da un ingresso speciale affinchè possano entrare ed uscire a loro agio senza incomodare gli altri spettatori.

Il sig. Costanzi aggiunge, che qualunque siano le sorti che toccheranno al teatro, egli intende riserbarsi il diritto di questa concessione in omaggio alla stampa.

Ladri in flagrante. — Sull'alba di questa mattina una pattuglia di guardie di pubblica sicurezza, diretta dal delegato Manenti, faceva il suo giro per la città quando, passando per il vicolo dell'Inferno, hanno osservato che alcuni facchini stavano caricando su due carri dei sacchi di frumento.

Al giungere della pattuglia, tre dei caricatori hanno lasciato cadere il sacco e sono fuggiti. Ciò ha bastato perchè le guardie si gettassero subitamente sopra gli altri e li arrestassero.

Gli apparenti facchini non erano altro che cinque ladri, i quali, penetrati con false chiavi in un granaio del deputato Achille Gori Mazzoleni, volevano caricare, per loro esclusivo conto, quanti sacchi avessero potuto.

Le guardie hanno sventato i loro progetti, e intanto ne hanno condotti due in prigione in attesa di raggiungere gli altri tre fuggiti.

Concorso ai premi di L. 1000. Lascito Rolli. — Il Rettore della R. Università degli studi di Roma ha pubblicato il seguente avviso:

In conformità del Regolamento, stato approvato con R. decreto del 5 settembre 1877, la Facoltà di medicina e chirurgia ha deliberato di aprire nelle ferie del Natale prossimo il concorso ai premi di L. 1000 ciascuno della fondazione Rolli, da conferirsi agli studenti di essa Facoltà, i quali compirono i rispettivi corsi nell'anno scolastico 1878-79.

I premi sono ripartiti nei sei anni del corso, assegnandone uno agli studenti che hanno compito il 1° anno, uno a quelli che hanno compito il 2° e così di seguito uno per ciascuno degli anni successivi.

Inoltre, non essendo nei precedenti concorsi stati aggiudicati 3 premi riferibili, uno al 5° e due al 6° anno di studio, sono, a termini dell'art. 20 del citato regolamento, aggiunti in questo come premi straordinari a vantaggio degli studenti dei precitati anni.

I signori studenti che intendono di concorrere debbono presentare la loro domanda in carta bollata da cent. 50 a questa rettoria non più tardi del 20 novembre p. v., accompagnata dal certificato comprovante:

1. Di essere inscritto in questa Università fra gli studenti di medicina e chirurgia;

2. Di avere diligentemente seguito nella stessa Università i corsi relativi all'anno per il quale ha luogo il concorso.

Le prove d'esame sono scritte e orali, e si aggirano sulle seguenti materie, e cioè:

Per gli studenti del 1° anno sull'anatomia umana, e su quella parte soltanto che sarà stata nel suddetto anno scolastico insegnata.

Per quelli del 2° sulla fisiologia.

Per quelli del 3° sulla patologia medica, sulla materia medica e terapia generale e sull'igiene.

Per quelli del 4° sulla medicina legale, sulla patologia speciale medica, sulla patologia speciale chirurgica e sulle istituzioni di anatomia patologica.

Per quelli del 5° sulla clinica medica, sulla clinica chirurgica e sulla medicina operatoria.

Per quelli del 6° sulla clinica ostetrica, sulla clinica dermosifilopatica e sulla clinica oftalmoiatrica.

Il premio riuscirà aggiudicato a colui che

nelle prove di esame otterrà il maggior numero di voti, il quale non dovrà essere minore di ottanta.

Con ulteriore avviso sarà fatto noto ai concorrenti in quali giorni avranno luogo gli esperimenti.

Stato civile. — Nati e morti denunziati il 3 ottobre:

Nati 18, compresi 3 nati morti.
Morti 30, dei quali 10 sotto i sette anni.

Morti a domicilio

Panari Giuseppe fu Ignazio, di anni 70 — Marchetti Angela fu Giuseppe, 70 — Palombi Pietro fu Domenico, 47 — Antonelli Maria fu Gioacchino, 56 — Silvestri Celeste fu Paolo, 37 — Igliozzi Luisa in Tagliaferri, 54 — Guidi Cesare fu Carlo, 55 — Copelli Dorotea fu Giuseppe, 78.

Morti all'ospedale

Piacenti Rosa vedova Galli, di anni 66 — Perez Petronilla di Luigi, 33 — De Luca Adelaide vedova Salvatori, 43 — Andreani Filomena in Scrascioni, 33 — Belli Carmela fu Antonio, 40 — Martelli Giovanni di Carlo, 48 — Riva Angelo fu Giuseppe, 54 — Cardoni Ascenza fu Giovanni, 35 — Dall'Osio Giuseppe di Filippo, 48 — Pigossi Vincenzo fu Anselmo, 38 — Leoni Francesco di Nicola, 40 — Verzellini Filippo fu Giuseppe, 60.

Lettera del dottor Märklin

Dall'egregio igienista sig. dott. Märklin riceviamo la seguente lettera che ci affrettiamo a pubblicare:

Egregio sig. Direttore,

Nel cenno sulla premiazione scolastica in Campidoglio sono nominato fra quelli che furono invitati dal sig. sindaco per assistere alla festa.

Non posso accettare il lusinghiero epiteto di cui per sua cortesia mi ha voluto onorare. Il mio unico titolo di partecipare a quella simpatica festa propriamente romana consiste nel mio affetto per la città, nella mia ammirazione pe' suoi abitanti e nel mio interesse particolare per l'andamento delle scuole romane, che spesso ho avuto la fortuna di visitare durante le lezioni.

Circa la questione riguardante l'igiene, a proposito del *velarium* per difendere i piccoli cantanti dai raggi del sole, la risposta della scienza non può certamente esser dubbia. A me però non ispetta di occuparmene, sapendo inoltre esservi state difficoltà tecniche, delle quali non potrei giudicare e che forse un altr'anno potrebbero essere superate con un cambiamento di posto che rendesse inutile il velario.

Lo scopo della mia lettera è piuttosto quello di osservare allo scrittore dell'articolo, che il passo più importante per l'igiene scolastica è fatto, perchè leggo colla più grande soddisfazione nel rendiconto dell'on. assessore per la pubblica istruzione che alcuni medici sono ammessi nell'amministrazione delle scuole, che furono richieste frequenti visite alle scuole per parte dei sanitari dell'ufficio comunale competente e che delle loro relazioni è tenuto gran conto; che insomma « si vuole che « l'igiene abbia nelle scuole del comune il « posto che le spetta. »

E questo è il voto, che, come igienista, mi sta più a cuore di vedere adempito.

Ma come amico dell'intelligente popolazione romana, chiedo il permesso a Lei, egregio sig. Direttore, di esprimere anche un altro voto, e questo è, che tutti i cittadini siano collaboratori del Municipio nell'occuparsi delle cose scolastiche con quella elevatezza e con quell'amore che ho ammirato in ogni pagina della Relazione sulle scuole.

Mi perdoni, sig. Direttore, la mia lunga lettera, la mia libertà e il mio italiano.

Dev.mo
Dott. MÄRKLIN.

Il Congresso dei ragionieri

Stamane, 5, al Campidoglio venne inaugurato il Congresso dei ragionieri.

Riservandoci di far conoscere la costituzione del seggio e i principali lavori di questa riunione, pubblichiamo oggi la seguente comunicazione che venne fatta al Congresso dai rappresentanti della Scuola superiore di commercio in Roma, e alla quale il Congresso medesimo ha fatto plauso:

Onorevoli signori,

I sottoscritti, delegati a rappresentare la Scuola superiore di commercio in Venezia al generale Congresso di ragionieri in Roma, sono stati da essa incaricati, ed hanno ora l'onore, di annunziare alle SS. VV. II. che il suo Consiglio direttivo, nelle tornate del 6 settembre e 4 ottobre,

viste le differenti opinioni correnti in Italia intorno al merito comparativo di due metodi di computisteria, conosciuti, l'uno da circa quattro secoli, sotto il nome di *Scrittura a partita doppia*, l'altro da alcuni anni in qua, sotto il nome di *Logismografia*;

e desideroso di eccitare gli studiosi della materia a produrre lavori che valgano a dilucidare la questione in maniera da poterne desumere un concetto più preciso e sicuro, di quello che sembra scaturire dalle pubblicazioni fattene sino ad ora,

ha risoluto di aprire un concorso al premio di lire 2000, in favore dell'autore di un'opera, edita od inedita, la quale fosse giudicata di avere, meglio e più completamente che ogni altra, soddisfatto un tal desiderio. E ciò alle seguenti condizioni:

1° Che il concorso debba essere compiuto nel termine di un anno, a contare dalla data sotto cui ne sarà bandito il pubblico annunzio;

2° Che l'incarico di regolarne le modalità, e poscia giudicare le opere venute al concorso, si affidi ad un Comitato composto di sette membri;

3° Che il fondo per soddisfare il premio che si promette, eseguire la pubblicazione degli avvisi, e sopperire ad ogni altra spesa che possa occorrere, sia inscritto nel bilancio della Scuola per il prossimo anno 1880.

Ciò posto, il Consiglio direttivo, lieto della preziosa opportunità che gli si offre di poter comunicare la sua intenzione a voi, signori, esimii cultori di questo ramo di studi, spera che vorrete accettare come un atto di omaggio, dovutovi da un Istituto in cui l'insegnamento della computisteria occupa un posto, non unico, è vero, ma certamente cospicuo, l'invito a concorrere nella formazione dell'anzidetto Comitato, col nominare a vostra libera scelta tre fra i sette membri che dovranno comporlo, e restando a cura della Scuola la scelta degli altri quattro, fra cui il presidente.

I sottoscritti hanno ricevuto perciò l'onorevole incarico di presentarvi siffatto invito, aggiungendovi che, qualora, per una causa qualunque, il Congresso non creda di accettarlo, o i membri da voi eletti non prendano nel Comitato la parte da loro dovuta, la Scuola non desisterà dal suo proposito, ma provvederà da sè sola all'attuazione del concorso.

Adempiendo il ricevuto mandato, i sottoscritti depongono sul banco dell'on. presidente la proposta di cui è parola, pregandolo di trasmetterla alla rispettiva Sezione perchè sia messa sollecitamente ad esame ed ottenga la vostra risposta.

Roma, addì 5 ottobre 1879.

FR. FERRARA, direttore della regia Scuola superiore di commercio.
FABIO BESTA, professore di computisteria nella Scuola anzidetta.
VINC. GITTI, professore di computisteria nell'Istituto tecnico di Torino, e già allievo della medesima Scuola.

CRONACA GIUDIZIARIA

Leggiamo nel *Corriere delle Marche* di Ancona:

Ricorderanno i lettori quello Schwarz, negoziante di gioie, il quale denunziò che alcuni malfattori l'avevano aggredito mentre saliva una scaletta secondaria dell'albergo *Vittoria* e lo avevano derubato di 140 mila lire che portava indosso fra denari e oggetti preziosi.

L'autorità giudiziaria, poco persuasa della denuncia, iniziò contro allo Schwarz un processo per simulazione di reato.

Il dibattimento pubblico di tal processo avrà luogo al tribunale il 15 corrente.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Salute di Corte. — Il *Corriere di Milano* scrive in data del 4:

Si disse da molti giornali che il Re, dovendosi recare a villeggiare nelle vicinanze di Pegli, faceva cercare una villa conveniente ed atta a ricevere lui, la sua famiglia e relativo seguito.

Or bene, la villa è stata già trovata e da qualche giorno vi si stanno facendo i lavori adatti a degnamente ricevere gli ospiti augusti.

Si tratta della stupenda villa Rostan, che per bellezza naturale, essendo situata in amenissima e veramente pittoresca posizione, vince al paragone quella magnifica e rinomata del marchese Durazzo a Pegli.

Fra pochi giorni i lavori saranno del tutto ultimati.

— L'ambasciatore Nigra fu ieri a Monza per conferire con Sua Maestà. Fu ricevuto dal Re, col quale s'intrattenne lunga ora.

— Per Moncalieri partirono da Monza la principessa Clotilde e i figli suoi, principi Vittorio, Luigi e principessina Maria.

Nella *Gazzetta Piemontese* del 4 leggiamo:

Il principe Gerolamo Napoleone, giunto ieri l'altro alle 7 40 pom. colla famiglia a Torino, da Monza, ripartì ieri sera coi figli per Parigi alle ore 8 30. Erano a salutarlo alla stazione della ferrovia le LL. AA. RR. la principessa Clotilde ed i principi di Carignano e d'Aosta.

Il barone Haymerle a Venezia. — La *Gazzetta di Venezia*, dopo aver annunziato l'arrivo in quella città del barone Haymerle, scrive:

Il barone ha con sè la moglie e parecchie persone di seguito, e scese al *Grand Hôtel de l'Europe*.

Questa mane, appena saputosi il suo arrivo, si recò a visitarlo S. E. il presidente del Senato, comm. Tecchio, nonchè il console austro-ungherese, dott. Cozzi, il cav. Mirco de Baratos e varie notabilità della Colonia austro-ungherese, qui residenti.

S. E. si tratterrà tutto domani nella nostra città, della cui storia è profondo conoscitore ed ammiratore.

Persone che l'hanno avvicinato ci assicurano ch'egli lascia col più grande rincrescimento la Corte Reale d'Italia, della quale serba le più grate impressioni, e ch'egli si espresse nei termini della più viva simpatia per l'Italia, mostrandosi animato dal più vivo desiderio di favorire con ogni mezzo la reciproca buona intelligenza ed amicizia tra l'Italia e l'Impero, della cui politica egli va ad assumere l'alta direzione.

Una prefettura abbandonata. — Leggiamo, sotto questo titolo, nella *Venezia*:

Assente il R. prefetto in villa, assente il consigliere delegato, poco alla volta assenti tutti, restava quasi solo nella nostra prefettura il magnifico portiere che la custodisce da anni.

Fortuna che ci sono dei bravi impiegati per l'andamento solito.

L'altr'ieri però giunse ad assumerne la reggenza il cav. Giuseppe Tognola, consigliere delegato presso la prefettura di Padova.

Lo sciopero di Bologna. — Nella *Patria* di Bologna, del 4, leggiamo:

Ieri sera i facchini tennero un'altra adunanza alla quale erano presenti 42 soci. Messa ai voti la proposta di cessare lo sciopero, 21 risposero *Sì* e gli altri 21 *No*.

Ciononostante lo sciopero pare volga al suo termine. Stamane alcuni *facres* girano la città. Si crede che il rimanente uscirà dopo il mezzogiorno.

Sequestro. — I giornali di Firenze annunziano che ieri mattina l'autorità giudiziaria ordinava il sequestro del giornale fiorentino *Il Ferruccio* per il reato previsto dall'art. 22 della legge sulla stampa.

Bravo tiratore!... — La *Gazzetta del popolo* di Torino ha il seguente dispaccio da Goeschenen, 3:

Al Tiro federale svizzero, al quale presero parte tiratori svizzeri, francesi ed italiani, il 1° premio venne guadagnato dal signor Gerardi Michele di Rivoli.

Onori ad un illustre scrittore italiano. — Sappiamo che due offerte furono fatte da editori francesi all'on. senatore Mazzarani per la traduzione del suo ottimo libro *Sull'arte a Parigi*. Il Mazzarani le ha cortesemente declinato, perchè preferisce tradurre il libro da sè. Uomini eminenti, da Renan al Blanc, hanno dato i giudizi più entusiastici del lavoro del Mazzarani, il quale ha scritto un'opera che tutti leggeranno con diletto e utilità somma. La traduzione francese le aprirà l'adito, che ben merita, di tutti i cultori dell'arte, anche fuori d'Italia.

Il prestito di Milano. — Ecco il risultato dell'estrazione del 1° ottobre del prestito di Milano:

0 48 95 118 170 187 250 253 256 305 308 437 447 532 716 834 893 906 932 937 1002 1007 1017 1030 1032 1066 1150 1175 1211 1242 1260 1286 1340 1377 1400 1416 1465 1513 1505 1607 1622 1675 1682 1693 1765 1760 1796 1860 1912 1931 2080 2153 2216 2227 2230 2242 2310 2333 2436 2455 2482 2480 2403 2556 2567 2577 2614 2650 2670 2675 2727 2738 2811 2817 2982 2997 3014 3048 3000 3135 3156 3179 3203 3223 3235 3258 3267 3405 3433 3480 3557 3733 3831 3853 3809 3947 4044 4075 4330 4357 4423 4480 4541 4580 4541 4684 4709 4711 4717 4748 4815 4891 4922 4631 4949 4998 5175 5220 5237 5252 5350 5408 5549 5353 5601 5607 5626 5719 5761 5942 5893 5971 5007 6054 6056 6150 6181 6224 6280 6447 6462 6534 6557 6623 6678 6700 6724 6800 6895 6900 6091 6095 7001 7110 7162 7188 7195 7207 7210 7338 7374 7391 7468 7509 7632 7751 7848 7850 7896 7919 7931 8026 8029 8034 8076 8259 8274 8295 8298 8307 8318 8370 8415 8438 8461 8536 8600 8675 8786 8800 8800 8912 8916 9035 9207 9337 9339 9535 9554 9557 9604 9643 9680 9770 9862 9871 9948 10027 10046 10058 10110 10114 10162 10197 10266 10337 10377 10447 10536 10561 10631 10666 10688 10704 10749 10751 10800 10821 10888 11089 10962 11051 11065 11081 11098 11150 11154 11217 11238 11273 11286 11323 11373 11430 11446 11452 11482 11491 11541 11682.

Rimborso in L. 432 10 per obbligazione, dal 31 dicembre 1879, a Milano, dalla Cassa municipale, contro la restituzione delle obbligazioni coi relativi cuponi non ancora scaduti.

Omicidio. — Leggiamo nell'*Arena* di Verona:

Certo Righetti Lorenzo, famiglio alle dipendenze dell'avv. G. B. Pelanda abitante alla Casotta di Quinzano, si era accorto che da vari giorni sconosciuti ladri, scavalcando il muro di cinta, si introducevano nel brolo annesso alla casa padronale e ne portavano via l'uva.

Per quanto attiva vigilanza avesse potuto fare il Righetti, non gli riuscì mai di sorprendere i ladri in flagrante. Che cosa pensò di fare egli? Pensò di tendere una trappola, come si fa cogli animali nocivi.

Diffatti, caricato per bene un fucile, lo collocò in direzione della parte del muro di cinta, ove erano soliti scalare i ladri. Legato quindi al grilletto dell'arma un robusto filo di ferro, lo mise in comunicazione col muro per modo che colui che si fosse introdotto da quella parte per rubare l'uva avrebbe inevitabilmente incontrato quel filo e dall'urto del medesimo sarebbe prodotto lo sparo dell'arma.

E così disgraziatamente avvenne.

Introdottosi il ladro sul far del giorno ed avendo urtato il filo, questo faceva scattare l'arma, e la scarica avendolo colpito in pieno petto, lo rendeva quasi istantaneamente cadavere.

Destatosi al rumore dello sparo, il Righetti, che è un giovanotto sui 23 anni, onesto, buono e ben voluto, scese tosto in brolo e contemplò inorridito il luttuoso spettacolo di un uomo boccheggiante e nuotando nel proprio sangue.

Avvertiti di ciò i carabinieri di Borgo San Giorgio, andarono a Ca-rotta. Fecero avvertire il procuratore del Re, che vi spedì tosto il giudice istruttore Amaldi ed il cancelliere Jacini.

Doni al Museo di Verona. — Il sindaco, senatore Camuzzoni, lesse al Consiglio comunale di Verona una lettera del vescovo, card. Canossa, colla quale annunzia di donare al patrio Museo i seguenti oggetti, portatigli da missionari nell'Africa Centrale:

1. Uovo di struzzo.
2. *Dum*. Il frutto di che si pascono in gran parte gli arabi.
3. Legno petrificato siliceo, raccolto nella gran selva petrificata.
4. Piatto intessuto con foglie di palma, impermeabile, nel quale si servono i datteri ed il pane nei gran pranzi.
5. Madreperla lavorata dai mori.
6. *Mussoech*, radice di pianta, parte della quale, messa in fusione nell'acqua, la fa divenire un forte purgante.
7. *Messuah*, pianta dalla quale si trae la gomma mastice. In una leggenda araba è detto che deo portarsi addosso o in mano, ma non più lungo di un palmo e due pollici (come il presente) ed i Musti (sacerdoti dell'islamismo) dicono, superstiziosamente, che ha virtù di preservare da 72 malattie.

Gli arabi lo immergono per due dita nell'acqua, lo pelano, lo sfioccano, e ne formano la loro spazzola da denti (per vero dire non troppo morbida).

Il fratello del re del Belgio. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli:

S. A. R. il conte di Fiandra è giunto ieri sera da Firenze, ed ha preso alloggio all'Hôtel Bristol.

Egli viaggia nel più stretto incognito sotto il nome di conte de Rhety, ed è accompagnato dal suo aiutante di campo generale Bernell.

Questa mattina il viceconsole del Belgio, signor Le Riche, è stato ad ossequiarlo.

Curiosa questione. — All'*Avvenire* di Sardegna scrivono da Tortenia, 23 settembre:

Ad una scena disgustosa assistera ieri la popolazione del nostro comune. Il ff. di sindaco avocava presso la conciliatura un buon numero di consiglieri comunali, a fine di rimborsargli la quota a ciascuno assegnata pel vitto elargito al vescovo, durante otto giorni che stette in Tortenia per la visita pastorale, verso gli ultimi d'aprile a. c., non essendo stato dalla prefettura approvato tale stanziamento nel bilancio comunale.

Correzione ad un cenno necrologico. — I giornali milanesi annunziando la morte del conte Pietro Salvatico, di Piacenza, senatore del regno, lo confusero col marchese Pietro Selvatico, veneto, architetto e celebre critico d'arte, il quale vive a Padova e non è senatore del regno. Il *Corriere Piacentino*, accennando alla necrologia che un giornale milanese pubblicò in lode all'architetto Selvatico, nota che questi ebbe la soddisfazione toccata a Carlo V e Silvio Pellico, che — il primo per capriccio, il secondo per caso — si fecero cantare l'esequie mentre tiravano tuttavia il fiato, mangiavano, dormivano e vestivano panni. L'omonimia fu causa dell'equivoco; però era da badare che il piacentino si scrive Salvatico e quello esteso Selvatico. Il *Giornale di Padova* dice: *il morto sta benissimo*, alludendo al conte Pietro Selvatico.

PUBBLICAZIONI

È venuta alla luce, per cura dei fratelli Treves, che ne hanno acquistata la proprietà, una nuova edizione dell'*Olanda*, di Edmondo De Amicis. È questo uno dei meglio riusciti e più simpatici lavori dell'egregio scrittore, e appartiene al numero di quelli che si rileggono volentieri. Quindi troverà, senza dubbio, molti lettori anche questa edizione, ch'è la *quinta*, e per la cura con cui è stata riveduta dall'autore e per l'eleganza con cui è stampata vince tutte le precedenti.

— Era da prevedere che l'opuscolo del colonnello Haymerle avrebbe servito di pretesto a molte pubblicazioni in Italia. Non sappiamo a che cosa giovino, sovratutto quelle che non portano in fronte il nome di qualche uomo illustre nella politica o nelle armi. Anche da Milano (tipografia editrice lombarda) riceviamo una *Risposta alle Italicae res*. È firmata dal signor Filippo Luigi Santi, e ci pare, più che altro, una lunga declamazione.

— Un libro originale e al tempo stesso utilissimo è il *Giovinetto filologo*, di Venerio Orlandi, maestro di lettere italiane nel Liceo di Forlì (Roma, Ermanno Loescher). Ma perchè *filologo*? In fondo, più che di filologia, l'autore si occupa di alcuni detti e proverbi che sono nel linguaggio comune, e li spiega e li commenta ai fanciulli. Non abbiamo duopo di aggiungere che in tal guisa i giovanetti acquistano, per mezzo di una piacevole lettura, molte cognizioni, sovratutto storiche. Il signor Orlandi ha fatto, pertanto, opera commendevolissima, e non dubitiamo che il suo libro sarà accolto con favore nelle scuole.

« *La Sapienza*, » Rivista di filosofia e di lettere, diretta da Vincenzo Papa; anno I° — Torino, tip. Speirani.

NOTIZIE ULTIME

L'onorevole Cairoli

È giunto stamane, 5, a Roma, reduce da Napoli, l'on. Cairoli, presidente del Consiglio.

Collegi elettorali

Un comunicato officioso del *Diritto* ci aveva da più settimane annunziato che il ministro dell'interno avrebbe sollecitamente appagato le domande di quei comuni che, a tenore della legge, avevano chiesto da più anni una sezione elettorale distinta.

Dolenti del ritardo, noi ricordiamo la promessa e speriamo che ci si vorrà risparmiare di fare il lungo elenco delle domande legittime e non ancora soddisfatte, che sono a nostra notizia.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Milano, 4. — L'*Esploratore* ricevette una lettera del capitano Gessi da Alaka, presso Darfur, la quale conferma la cattura di Suleiman, capo dei negrieri, a Tuat, presso Delganza. Suleiman e tutti i capi furono fucilati. La guerra è finita.

Napoli, 4. — Il presidente del Consiglio, on. Cairoli, alle ore 9 di questa mattina si recò a visitare l'ex kedive. Ismail, accompagnato dal principe Hassan e da Draneth pascià, restituì la visita al presidente alle ore 11 all'*Hôtel de Rome*.

Il presidente ricevette poi i generali, gli ammiragli e tutte le principali autorità politiche, giudiziarie, e amministrative, e parecchie Giunte dei comuni della provincia.

Alle ore una pom. egli si recò al Municipio, ove fu ricevuto al grande scalone dal sindaco, dagli assessori e da molti consiglieri.

Restituitosi all'Albergo, continuò il ricevimento di molti distinti personaggi della città.

Parigi, 4. — Secondo una voce assai accreditata a Madrid, il ministro dell'interno della Spagna avrebbe ricevuto una lettera di Canovas, la quale consiglia il governo a conchiudere un'alleanza segreta fra la Spagna e l'Austria.

Londra, 4. — Un telegramma da Berlino al *Morning Post* dice che l'imperatore Guglielmo si sforza a produrre una riconciliazione fra il principe di Bismarck e il principe Gorciakoff.

Napoli, 4. — Il presidente del Consiglio, on. Cairoli, è partito questa sera, alle ore 9. Erano alla stazione a salutarlo il prefetto, il sindaco, i generali Sacchi e Dezaugot, tutto il Consiglio della prefettura, i deputati e i senatori, e una folla di distinti cittadini. Gli astanti applaudirono più volte il presidente quando il treno mettevasi in movimento.

Parigi, 4. — Ferry ritornò stamane a Parigi. Egli ripartirà domani per i Vosgi.

L'imperatrice di Russia è attesa a Cannes soltanto il 9 ottobre. S. M. passerà per Belfort.

Parigi, 4. — Il *Mémorial diplomatique* crede di sapere che la Porta ha deciso di notificare alle potenze la sua intenzione di occupare la Rumelia e di destituire Aleko pascià.

Simla, 4. — La colonna del generale Roberts arrivò ieri a Zahidabad.

Il servizio dei trasporti è difficile. Gli inglesi respinsero il 2 corrente le tribù dei Ghilzais sulle alture di Shutargardan.

Berlino, 4. — La *Gazzetta della Germania del Nord* conferma la notizia del *Diritto* che il principe di Bismarck fece sapere al conte Robilant che egli lasciava Vienna col solo rammarico di non avere avuto il tempo di fargli una visita.

Al principe di Bismarck, in seguito alla brevità del suo soggiorno in Vienna, non fu possibile che rimettere il suo biglietto di visita presso il conte Robilant.

Il giornale soggiunge che il principe di Bismarck, nei due giorni e mezzo che stette a Vienna, dovette fare parecchie visite a Corte, ed ebbe parecchi colloqui cogli uomini di Stato d'Austria e di Ungheria; nel tempo che gli rimase libero non ha potuto più fare un giro completo presso gli ambasciatori, e dovette limitarsi ai colloqui più urgenti, e a lasciare i suoi biglietti di visita.

Berlino, 4. — Il ministro di Stato Below, per motivi di salute, prenderà un congedo di sei mesi.

Belgrado, 4. — Il principe Milano colla famiglia principesca, dopo un'assenza di 11 mesi, ritornò a Belgrado, e fu accolto dalla popolazione con entusiasmo.

Praga, 4. — La riunione dei delegati delle Camere di commercio dell'Austria approvò una mozione, nella quale dichiara di non poter consigliare la conclusione del trattato di commercio colla Germania, se non colla condizione che si possano ottenere quelle modificazioni alla tariffa doganale tedesca, che corrispondano ai nostri interessi commerciali, industriali ed agricoli.

La proposta relativa al riscatto delle strade ferrate fu aggiornata alla prossima riunione che avrà luogo a Brunn.

Montevideo, 2. — La regia corvetta *Garibaldi* partirà oggi. La salute è buona.

Capua, 5. — Il presidente del Consiglio, on. Cairoli, tornando stanotte da Napoli, fu salutato alla stazione di Caserta dalle autorità civili e militari e da una folla di cittadini.

Alla stazione di S. Maria Sua Eccellenza ebbe una splendida ed inaspettata ovazione con banda e fiaccole, da una numerosissima popolazione acclamante.

La stessa dimostrazione gli fu fatta alla stazione di Capua, ove fu accolto con indescrivibile entusiasmo.

Costantinopoli, 5. — La conferenza greco-turca si riunirà domani alle ore 2 pomeridiane.

Atene, 4. — È arrivato il cdv. Curtopassi, ministro d'Italia.

BORSE DI COMMERCIO

Vienna	3	4
Mobiliare	269 60	267 40
Lombarde	81 50	80 50
Banca anglo-austriaca	136 —	135 —
Austriache	266 25	265 —
Banca nazionale	840 —	838 —
Napoleoni d'oro	9 30	9 30 1/2
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 10	46 15
Cambio sopra Londra	116 75	116 80
Rendita austriaca	69 —	69 20
» » in carta	68 05	67 97
Union-Bank	93 80	93 50
Rendita austr. nuova (oro)	80 90	80 85

Berlino	3	4
Mobiliare	465 —	467 —
Austriache	462 —	461 60
Lombarde	142 —	141 50
Cambio su Londra (3 mesi)	20 32 1/2	20 32
Rendita italiana	80 40	79 90

Londra	3	4
Cons. inglese	97 15/16 —	98 — a — —
Rendita ital.	80 1/8 a — —	80 — a — —
Spagnuolo	15 1/4 a — —	15 3/8 a — —
Turco	11 3/4 a 11 7/8	11 3/4 a — —
Egiz. nuovo	49 5/8 a — —	49 5/8 a 49 3/4
Ottomano (71)	56 — a — —	56 — a — —
Argento fino	— — a — —	51 5/8 a — —

RIVISTA FINANZIARIA

La settimana passata, per chi si pasce delle sole apparenze, chiude splendidamente il mese che tramonta e non meno splendidamente inizia l'altro che sorge.

Settembre ha bene meritato, in ispecial modo, dagli acquisitori di Rendita, i quali per quanto poco contentabili nelle loro assicurazioni, non pensavano forse mai di vedersela crescere di ben tre punti nel breve giro di 30 giorni. Rendiamone vive grazie alla Borsa di Parigi, la quale vi contribuì largamente, e siamone anche riconoscenti alla speculazione italiana che secondò mirabilmente le buone disposizioni della Borsa stessa.

Chi avrebbe potuto aspettarsi, in un anno per tanti rispetti disgraziatissimo, di vedere la Rendita italiana salire con imperturbabile fermezza al prezzo di 91 00 e così fuor atteggiata a salire ancora! Ed al primi di gennaio del corrente anno pareva una meraviglia l'averla a 81 75 colla cedola maturata!

Certo egli è che non sarebbe cosa facile il dar ragione di un tale fenomeno se non attribuendolo al merito principale alla pura speculazione, la quale, mossa da fede cieca nella buona riuscita dell'opera sua, sfidò tutti gli ostacoli, fece tacere ogni considerazione, che pure avrebbe potuto sconsigliarla.

E non si creda perciò che noi siamo meno d'ogni altro riverenti alle cose nostre e ai pari di chicchessia non ci stia a cuore di vederle rispettate; ma non ci pare privo d'interesse il ricordare da quando in quando che senza l'aiuto della speculazione parigina e italiana, la Rendita nostra non avrebbe, coi soli elementi materiali del paese, potuto giungere a tanta altezza e la avrebbe raggiunto tanto meno in quanto che l'ambiente entro cui si trovava non era de' più propizi al suo prospero svolgimento. E bene a notarsi questo, perchè non si creda che la fortuna di un titolo, che è l'immagine meglio ritratta della politica interna, sia da attribuirsi alla saviezza ed alla eccellenza della politica stessa.

A parte queste considerazioni generali e venendo a trattare de' particolari, ci occorre il dire che la settimana trascorsa rivelò nei suoi atti quanto le nuove creazioni abbiano mutata la Borsa di Parigi e quanto gravi siano state le difficoltà che esse le procurarono nella ricorrente liquidazione di fine di mese. Chi ha tenuto dietro al movimento febbrile convulsionario che ebbero le nuove Banche in quel momento durante lo scorso mese, può farsi un giusto concetto del turbinio a cui è stato in preda il mercato stesso al momento della liquidazione.

La Borsa di Parigi si è da ora l'immagine di una Fiera, in cui non si sa più chi venda, poichè tutti comprano. È una lotteria nella quale tutti guadagnano, almeno finora, e si comprende quale debba essere stato lo scompiglio dell'ultima ora alla resa dei conti, sia riportando l'operazione, sia liquidandola. In mezzo a questo delirio, i fondi pubblici conservarono un andamento relativamente calmo e regolare; ma a conseguire questo effetto non lievi furono i sacrifizi della speculazione, che dovette sopportare riporti elevatissimi e non facili, per quanto, come si disse nella precedente Rivista, ingenti masse di Rendita vennero in anticipazione riportate all'estero ed all'interno. La Borsa di Parigi incomincia ora a gustare i frutti delle sue aberrazioni, e nella settimana entrante quanto nuove emissioni! A rivederci a Filippi!

La Rendita italiana ha seguito su quel mercato la Rendita francese, fatta eccezione del giorno di liquidazione, che ebbe una sorte diversa e assai triste. Erano stati già troppi gli sforzi fatti per trarre le Rendite francesi dalle strette di una liquidazione (che dispacci particolari qualificano colla frase di *liquidazione atroce*) per sostenere l'Italiano a fronte di un riporto salito fino all'otto per cento! Immaginarsi poi a quale enormezza ascesero i riporti sui nuovi valori!

Ve ne furono di quelli (*orribile dictu!*) che vennero riportati al 50 per cento, e se ciò non basta a provare in quali mani siano caduti quei valori e quale sia l'avvenire di essi, non sappiamo quale altro argomento possa valer meglio di questo. E noi abbiamo ben ragione di compiacerci dei giudizi che sin da principio abbiamo fatto di questo nuovo e pericoloso indirizzo del mercato francese, e vi abbiamo insistito sempre, perchè il contagio francese non si appiccicasse alle nostre Borse, le quali anche esse, per quanto in generale sian circospette, non seppero del tutto sottrarsi alle malefiche influenze rispetto ad alcuni titoli propri, saliti nel giro di poco tempo ad un prezzo favoloso. I magistrati della repubblica veneta, quando s'accingevano a giudicare un delinquente, esordivano colla frase « ricordatevi del povero fornaretto » e noi diciamo alla speculazione italiana: ricordatevi del 1872-73.

La liquidazione della Rendita in Italia passò senza disastri, ma costò cara anche qui, e i riporti di essa salirono fino a 40 centesimi. E il denaro che pure abbonda, perchè non si è presentato ad aiutare il mercato?

È facile il rispondere: non se ne fida. La speculazione non è tutta di buona lega, e le sue forze non reggono agli impegni contratti.

Non perciò il contegno della Rendita riescì abbastanza soddisfacente. Lunedì ebbe il prezzo di 91 05 per liquidazione e 91 40 per fine ottobre. Martedì si tenemmo presso a poco a questo prezzo. Mercoledì scemò alquanto il riporto e si fece 91 15 contanti e 91 45 fine mese. Giovedì si fece 91 65 a termine; venerdì 91 47, e dietro al ribasso di Parigi, sabato si scese a 91 32.

I prestiti Cattolici ebbero lo stesso andamento e con affari però assai limitati. Il Blount s'aggirò sul 90 al 90 47; il Rothschild sul 101 75 al 101 70; i certificati sul Tesoro emissione 1860-64 negoziati a 97 97 poi a 95 85 ex-coupon e risali in chiusura a 96 22 contanti.

Il Consolidato turco diede luogo a transazioni a Napoli al prezzo di 12 98 a 13 35.

Le Banche ebbero un mercato abbastanza animato in ispeciale e straordinario modo le azioni della Banca Romana le quali senza che alcuno possa comprenderne la causa salirono da 1290 a 1410.

Le Banche italiane anch'esse, richieste più del solito a 2263, poi a 2283 fine ottobre.

Ben tenute le Generali da 568 25 a 571 50. Nulla in Banche di Torino a 705.

Il Mobiliare italiano, sul quale si irradia la luce fosforescente che parte dalle Banche parigine, ebbe maggiori gli acquirenti che lo fecero salire da 970 a 985 fine ottobre. I riporti su questo valore ascesero fino oltre le cinque lire e non diciamo altro.

I titoli ferroviari si sentirono pur essi mossi a togliersi dall'inazione approfittando del buon vento che spirava. Le azioni della Società delle meridionali toccarono il prezzo di 410 per ottobre; oscillarono poi tra questo prezzo e quello di 409, poi presero l'aire e raggiunsero il 416.

Sostenute le obbligazioni relative a 290 25 e a 284 ex-coupon. I Boni invariati sul 503.

Stazionarie le Sarde serie A a 290 e a 202 ex-coupon; la serie B a 205. Le Sarde nuove toccarono il 276 e il 200 75 ex-coupon.

Le Ferrovie Romane s'aggirarono sul 131 50. L'Alta Italia ben tenuta a 297 50; le Pontebbane a 438; le Ferrovie Centrali Toscane a 455.

A Parigi, con mercato languido, le Lombarde trattate a 186 circa; le obbligazioni a 263. La Vittorio Emanuele a 275; le azioni Ferrovie Romane a 117; le obbligazioni a 311.

In aumento accentuato le azioni Regia Tabacchi da 909 50 in liquidazione a 938 per fine ottobre. Le obbligazioni relative ebbero denaro a 574. Nell'ultima estrazione di queste obbligazioni è sortita la lettera S.

Le Cartelle fondiarie abbastanza curate: Milano diede il prezzo di 510 25; Torino 498 50; Napoli 492 50; Roma 473 50, poi 464 75, detratta la cedola semestrale.

Fermissime le azioni del Gas Romano da 710 a 740. Col giorno 15 avrà luogo il pagamento del coupon N. 15 in ragione di L. 20 per ogni azione, si ordinarie che privilegiate.

Le azioni dell'Acqua Marcia ferme a 615 e 616.

Nei cambi non si ebbero variazioni che lasciassero sperare una condizione di cose migliore.

I chèques su Francia oscillarono tra il 112 25 al 112 40; la Londra a tre mesi tra il 28 30 al 28 32; l'oro tra il 22 48 al 22 50.

F. D'ARCAIS, Direttore
Romualdo Giovanni, *Gerente*.

Tipografia dell'*Opinione*